

3896 <sup>970</sup> IL 7910  
MATRIMONIO  
PER RAGGIRO

DRAMMA BUFFO DIVISO IN TRE ATTI

DI

VINCENZO CONTI

MUSICA

DEL MAESTRO ENRICO TILLI

PER RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DI PISTOIA

Il Carnevale 1851-52.

3896 7910

-E-VI-4140-

FIRENZE  
DALLA TIPOGRAFIA TOFANI

1852.

PERSONAGGI.

ATTORI.

BARONE, ricco proprietario di provincia.

EMILIA, figlia

ISABELLA, nipote } del Barone.

DON LUCA, fanatico per la nobiltà e per la poesia. *Maggiora Carlo.*

ROBERTO, amante d' Emilia.

LISA, cameriera.

*Cappelli Giovanni.*

*Tatti Barbara.*

*Bennati Estella.*

*Maggiora Carlo.*

*Ferretti Augusto.*

*Carocci Carolina.*

CORO di Contadini.

COMPARSE — Notaro — Fattori — Servitori.

L'azione si finge alla fine del secolo XVIII in un Casino Baronale d'Italia.

*I versi virgolati si omettono per brevità.*

La Musica e la Poesia del presente Dramma buffo, essendo di esclusiva proprietà del M. ENRICO TILLI, viene da lui posta sotto la sorveglianza delle veglianti Leggi ec.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Delizioso giardino, bellamente decorato; in fondo si vede il Casino del Barone. È l'alba.*

Vengono in scena parecchi **Contadini** e **Contadine** recando chi fra le mani e chi sulle spalle i loro arnesi rurali.

*Coro.* Surse l'alba — al lavoro o fratelli,  
Chè il terreno è pieghevole e molle —  
Dolce è l'aere ed i giorni son belli,  
Nè li turba dell'austo il furor.

E la sera all'umil desco  
Con le spose e i figli accanto  
Poseremo il corpo affranto  
Fra la pace e fra l'amor.

SCENA II.

**Emilia** (che prima delle ultime parole del Coro s'è veduta uscire dal casino) e **detti**.

*Emil.* Ahi ! sol per me la pace  
Disparita è per sempre, ed al mio amore  
Inumano fa guerra il genitore.

(Mentre il Coro va per allontanarsi s'incontra con Emilia e la saluta.)

*Coro.* Oh ! . . . buon giorno Signorina.

*Emil.* Vi saluto buona gente.

*Coro.* Di buon' ora ?

*Emil.* A un cor gemente

Questa brezza mattutina

È conforto, ed è ristor.

*Coro.* Voi soffrite ?

*Emil.* È dubbio, è palpito

L'alimento del mio cor.

4  
Vivea rapita all'estasi  
D'un sovrumano amore -  
Mille leggiadre immagini  
Mi sorrideano in core -  
Un' armonia continua  
M' era la vita allor.

Ma quelle gioie sparvero,  
Or vivo nel dolor.

*Coro.* Spera, chè suole arridere  
Sempre ad amor fortuna.

*Emil.* Ahi! per me trista e misera  
Non v' ha speranza alcuna.  
Hai pure un padre.

Origine

Egli è del mio dolor.

Come?

*Emil.* S' oppone il barbaro  
Ai voti del mio cor.  
Pur finchè parla all'anima  
Dolce e gentile l'affetto  
Di speme un' aura in petto  
Sento aleggiarmi ancor.

E se dannato a vivere  
In lutto eterno è il core,  
L'idea di tanto amore  
Mi farà lieta ognor.

(Il Coro parte.)

### SCENA III.

**Roberto e detta, poi Lisa.**

*Rob.* Emilia!

*Emil.* Mio Roberto?

*Rob.* Pur ti rivedo - da te lungi, o cara,  
M' era un peso insoffribile la vita.

*Emil.* Oh! come dolce scende  
Ogni tuo detto all'alma mia smarrita.  
Fra palpiti e timori - io mal frenava

5  
Il pianto che sul ciglio mi spuntava.

*Rob.* Ciel! chi ti spinse a piangere?

*Emil.* Chiede un voler crudele  
Ch' io t' abbandoni.

*Rob.* Perderti!

Non mai - se a me fedele  
Sempre tu sei...

*Emil.* Per sempre.

*Rob.* Nulla pavento e bramo,  
Se fido è a me il tuo cor.  
- Dunque tu m' ami? -

*Emil.* T' amo.

*Rob.* Deh! mel ripeti ancor.  
*Emil.* T' amo, ma un fato avverso  
S' oppone al nostro amore -  
T' amo, ma il genitore  
Tenta strapparmi a te.

*Rob.* M' ami? - Del fato avverso  
Non temerò il rigore.  
Se m' ami - il genitore  
Non può strapparti a me.

*Emil.* Ti perdo...

*Rob.* E chi contendere  
Potrammi la tua mano.

*Emil.* D'altri me vuole il padre.  
*Rob.* Egli lo tenta invano.

*Emil.* Pur se persiste - io docile  
Il suo voler farò.

*Rob.* Deh! che mai dici, o barbara,  
Forse tu m' odii...

*Emil.* Ah! no!

*Emil.* Deh! non chiamarmi barbara - Deh! ch'io risenta il tenero  
T' amo d'immenso affetto, Suono de'dolci accenti -  
Moti soavi e teneri L'angosce di quest'anima  
Sento per te nel petto. Sono a calmar potenti.

a due.

Quel che in me desti, dirtelo  
 Lingua mortal non può –  
 Ah ! se dovessi perderti  
 D'affanno morirò.

*Lisa.* Dove siete Signorina ? (frettolosa).

*Emil.* Che cos'è ?

*Lisa.* Lo sposo giunse.

*Emil.* Ciel ! che intesi ! me meschina !

*Rob.* Il dispetto il cor mi punge.

*Lisa.* Come qui, signor Roberto ?

*Emil.* Chi ci salva ?

*Rob.* Oh ! mio furor.

*Emil. e Rob.* A due mesti afflitti cori

Chi consiglio potrà dar ?

*Lisa.* Aspettatemi qui fuori  
 Chè verrovvi a consigliar. (parte.)

*Emil. e Rob.* Parti, e l'angoscia – che affanna il core,

Il nostro amore – consolera.

D'esser felice – io sento appieno

Se fido in seno – il cor sarà.

(partono.)

#### SCENA IV.

*Lisa*, e poi il **Coro**.

*Lisa.* Vo' veder questo sposo  
 Che dice il mio padrone  
 Esser nobile e un vero sapientone.  
 Fra poco giungerà ; si fanno in casa  
 Grandi preparativi, e per la gioia  
 Mezzo pazzo è il Padron... ma che ? – Sì è desso –  
 Attenta, o Lisa – abbi la mente fina,  
 Poi corri ad istruir la Signorina.

(Vengono in scena pochi alla volta i Contadini e le Contadine sollecitamente.)

*Lisa.* Che cos'è ? perchè correte ?

*Coro.* È arrivato un Signorone,  
 Ci ha richiesti del Barone,  
 E a momenti qui verrà.

*Lisa.*

*Coro.*

*Lisa.*

7  
 È lo sposo – nol sapete ?  
 Della nostra padroncina.  
 Oh per bacco ! roba fina !  
 È una vera rarità.  
 Che vi disse saper bramo.  
 Come un libro egli parlò.  
 Cosa ha detto ?

» Nol sappiamo,  
 » Chè nessun capir lo può.  
 Egli ha detto tante cose,  
 Tutte nuove e portentose ;  
 Ma noi sciocca, e rozza gente

Non abbiam capito niente –  
 Discorreva in forma strana  
 Di scirocco e tramontana,  
 Di *Paperzio* e *Gioviale*,

Di tant' altre rarità.

*Lisa.* Oh ! che pazzo originale,  
 Qui da rider ci sarà.  
 Sventurato quel mortale  
 Che la scienza sua non ha.  
 Ecco e giunge.

*Lisa.* Ebben silenzio.  
 Giù i cappelli.

*Coro.* Eccolo quà.

#### SCENA V.

**D. Luca e detti.**

*D. Luc.* O Sole ! o Sole ! o semieterno Sole !  
 Ieri moristi, oggi rinasci ancora ;  
 Ma il genio mio non muore,  
 E nuovi raggi manda fuori ognora,  
 Sicchè, o Sol, tu non sei per la mia mente  
 Che come un lumicin mezzo morente.  
 Son leggiero come il zeffiro,  
 Come borea tempestoso ;

Il mio verso or gaio, ed ilare  
È talvolta lacrimoso.  
Le latèbre più nascoste  
D' ogni fisico conosco,  
E a mia voglia fra le coste  
Col mio pretto parlar tosco,  
E con versi or piani, or liquidi  
De' mortali scuoto il cor.  
Ah! non è, non è credibile  
Quanto io sia grande scrittore.  
De' miei versi il pregio altissimo  
Sparso è già nel mondo intero,  
Valicato ho i Persi e gl' Indii,  
E l' Atlantico, e il Mar nero.  
» Ne' recessi più remoti  
» Giunse ancora il nome mio,  
» Ed in tutti i luoghi ignoti  
» Che ha creati il sommo Dio.  
Nella fama del mio verso  
Ha l' onor di quest' età,  
Persuaso è l' universo  
Della mia capacità.  
Ma tu rustica progenie,  
Tu conoscere non puoi  
D' un illustre e chiaro spirito  
Tutti quanti i pregi suoi;  
Tu sei nata a voltar glebe  
Con le marre ed i picconi,  
A guardar mandre di zebre,  
Porci, ed asini e caproni -  
Io dispiego ardito l' ali  
Come un' aquila, o un rondone,  
E fra tutti gli animali,  
L' animal più grosso io son.  
C' inchiniam devoti, ed umili  
A un sì celebre animal.

*Coro.*

9

*D. Luc.* Grazie, grazie.  
*Coro.* Fra le bestie  
Non fu vista mai l' egual.  
Basta, basta.  
*D. Luc.* In voi dell' asino  
*Coro.* Splende ancor la maestà.  
*D. Luc.* Gonzi! olà.  
*Coro.* Signor ci umilia  
Tanta vostra asinità.  
*D. Luc.* Imbecilli, olà silenzio -  
Altrimenti mi vedrete  
Una furia diventar.  
*Coro.* Chi mi sia voi non sapete -  
Mi veniste ad insultar.  
Ah! Signor non lo credete,  
Vi sapremo rispettar.  
*D. Luc.* Or tacete ed ascoltate  
Chi son' io gentaccia stupida.  
*Coro.* Dite, dite.  
*D. Luc.* Non parlate.  
*Coro.* Stiamo attenti ad ascoltar.  
*D. Luc.* In brevi termini  
Ve lo dirò,  
Se con voi stupidi  
Pazienza avrà.  
Sono per meriti  
D' antichità,  
Il nobilissimo  
Di questa età.  
Giove cangiatosi  
In cigno alato,  
Fu il primo stipite  
Del mio casato.  
E nel Zodiaco  
Belli e lucenti,  
Castore, e Póllice  
Son miei parenti;

Dunque discendono  
I padri miei  
Per retta linea  
Da' Semidei.  
Marchesi, e principi  
Vennero poi  
Con un gran seguito  
D' illustri eroi.  
Mio padre in ultimo,  
Gran letterato,  
Fu diplomatico,  
E titolato.  
Pel suo servizio  
Mia madre anch' essa  
La fece un principe  
Dama e duchessa.

Sicchè per meriti  
Di nobiltà  
Sono il più celebre  
Di quest' età.

*Coro.* Siete il miracolo  
Di questa età  
Per tanti meriti  
Di nobiltà. (il Coro parte.)

### SCENA VI.

**D. Luca e il Barone.**

*D. Luc.* I luminosi quarti  
Della mia nobiltà tutti già sanno,  
Ma ciò che resta ignoto  
È ch' io son lo stupor del secol nostro  
Per tanti bei prodotti  
Della mia fecondissima cervice,  
E sono allor che l'estro impenna l' ale,  
Un secondo diluvio universale.  
Perciò il Baron sedotto,  
Illustrar vuole l'unica sua prole  
Col darmela in consorte —  
Ma qui farmi aspettare non conviene —  
Si vada dal Baron — Ecco ch' ei viene.

*Bar.* Dinanzi a un Illustrissimo,  
Dinanzi a un gran Signore,  
Che della sua prosapia  
Racchiude in se l'onore,  
Che d'inclita progenie  
È il degno discendente,  
Che in lui da dieci secoli  
La nobiltà discende.  
Io con dimesse palpebre  
Mi prostro e umilio al piè.  
Dinanzi al più gran mostro  
Che mai creò natura,  
Onor del secol nostro  
E dell' età futura,  
D' ogni saper prototipo,  
Cui sono in paragone

Un punto ed una virgola  
Virgilio e Cicerone.

Io con dimesse palpebre  
Mi prostro e umilio al piè.

Grazie Baron — ma merito  
Ha vostra figlia tale,  
Che la potesse rendere  
Del mio splendore eguale ?  
Ella risplende e sfogora

Come fulgente stella,  
È d' ogni cor letizia,  
Come una rosa è bella.  
» E se per lei rallegrasi  
» La mia cadente età,  
» Per lei sarà più celebre  
» La vostra nobiltà.

*D. Luc.* Il mio parlar poetico  
Voi non capite affatto.  
Signore, perdonatemi,  
Forse mi son distratto...

Io sol saper desidero  
Con retta conseguenza  
Se nell' Emilia trovasi  
Il fondo della scienza.  
Capisco, o caro genero,  
Il vostro buon voler —  
In essa si desidera  
Il fondo del saper ?

Ha un saper così profondo,  
Cui l' egual trovar non può  
Chi girasse tutto il mondo  
Dall' Eufrate al fiume Pò —  
Sa le scienze così a fondo,  
Che nessuno l' arrivò.  
Fra le scienze, la sua scienza  
È una scienza grossa, affè !

Distillata in quint' essenza,  
Scienza a quella equal non è -  
» Basta dir che la semenza  
» Non si trova, si perdè.  
*D. Luc.* Presto, andiamo a farne il saggio.  
*Bar.* Sì, verrete voi con me. (Bar. e D. Luca entrano.)

### SCENA VII.

*Stanze interne.*

**Lisa, Roberto e poi Emilia.**

*Lisa.* Di quà, signor Roberto -  
Il giudizio vi sia raccomandato,  
Chè se il Baron sapesse  
Che della figlia siete innamorato,  
Poveri noi !  
*Rob.* Non dubitar mia Lisa -  
Va' dal Barone e digli  
Che il giovine l'attende,  
Del marchese Rodolfo intimo amico -  
E dell' inganno nostro, Emilia avvisa. (Lisa parte.)

*Emil.* Secondi il Ciel pietoso  
Quest' inganni innocenti.  
*Rob.* E il Ciel ridoni  
La calma al nostro amore,  
Di che dubita ancora e teme il core.

### SCENA VIII.

**Barone, D. Luca e detti.**

*Bar.* Dov' è, dov' è mia figlia ? (frettoloso)  
*Emil.* È giunto poco innanzi, del Marchese  
L' amico, ed io l' accolsi  
Nelle mie stanze, essendo voi lontano.  
*Bar.* Ben venuto, o Roberto - e proprio a tempo  
A noi venisti, chè domani abbiamo  
Una gran festa per le fauste nozze  
Della mia cara figlia.

*Emil.* (Oh Dio !)  
*Rob.* Domani !  
*Bar.* È questi (additando D. Luca.)  
Lo sposo che ho l' onor di presentarti - (a Rob.)  
E a voi mio dolce genero (a D. Luca.)  
Questa mia figlia esimio alto portento.  
Umilissimamente offro e presento.  
*D. Luc.* O Ninfa avventurosa,  
Io ti guardava appena,  
E al manco lato mi feriva il core  
D' un dardo avvelenato il Dio d' amore.  
*Bar.* Via! figlia Baronessa, (ad Emil. che si mostra ritrosa.)  
Erutta in parte il tuo magno sapere.  
Ebbene... ah ah ! comprendo ;  
Noi siam di più. (a Rob.)  
*Emil.* No, padre.  
*Bar.* Sì, sì, capisco. (fa cenno a Rob. di partire.)  
*Rob.* Eccomi a voi. (al Bar.) Mia cara  
A farlo disperare on ti prepara. (piano ad Emil.)  
(Bar. e Rob. partono.)

### SCENA IX.

**D. Luca ed Emilia.**

*D. Luc.* Soli siam noi ! soli nel vasto immenso  
Indomito creato.  
*Emil.* (Se meno oppresso il core  
Avessi, riderei.)  
*D. Luc.* Parla, mia cara,  
Apri l' estro gentil della tua bocca,  
A un tuo superbo amante  
Deponi il duol del faretrato core.  
*Emil.* Non comprendo, Signor, ciò che voi dite.  
*D. Luc.* Numi di Flegetonte ! ombre di Dite !  
Ho parlato fin' or come un Ovidio,  
E voi - Febo che orrore ! - non capiste ?  
*Emil.* Noi siam gente alla buona -  
Parliam come si parla,

E senza tanti andirivieni, e tanti  
Vocaboli sospetti, e rimbombanti.  
*D. Luc.* Ma non siete voi la stessa  
Mostruosa poetessa ?...  
*Emil.* Voi Signore m' offendete,  
Io non so per chi m' avete.  
*D. Luc.* Per l' esimia letterata  
Dal Barone destinata  
Ad un talamo poetico.  
*Emil.* Letterata !!! ahimè che orror !  
*D. Luc.* Quale orrore !  
*Emil.* Io fui finora  
Figlia onesta e rispettosa.  
*D. Luc.* Che perciò ? si può, Signora,  
Esser buona e virtuosa.  
*Emil.* Vostra sposa sol voglio essere  
Perchè dama son d'onor.  
*D. Luc.* Voi mia sposa. (ciel che orrore !  
E lo soffri, Febo amico ?)  
Voi mia sposa ? (ohimè che dico,  
È una vera indegnità.)  
*Emil.* Vostra sposa - sissignore.  
(Se lo crede il babbuasso.)  
Vostra sposa. (Ah! ah! che spasso !  
Ei già ridere mi fa.)  
*D. Luc.* Dunque voi non siete voi.  
*Emil.* Io son' io, ve l' assicuro.  
*D. Luc.* E la scienza ?  
*Emil.* Oh ! questo poi  
È un vocabolo un po' duro.  
*D. Luc.* E voi scritto non avete  
Tanti versi in stil purgato ?  
*Emil.* S' abbia scritto ? - lo vedrete  
Nelle liste del bucato.  
*D. Luc.* E voi degna fa la gente  
D' un convito di sovrani ?

*Emil.* A me piace solamente  
Di sedere fra' villani.  
*D. Luc.* Giove ! Giove ! e a tal connubio  
Destinavi la mia mano ?  
(Quest' è matto senza dubbio,  
E di testa è poco sano.)  
*Emil.* Signorina... a quanto sembra...  
(Che le dico ?) qui la cosa...  
*D. Luc.* È aggiustata - vostra sposa  
Io ben presto diverrò.  
Ah non mai !  
Che cosa dite ?  
No, non mai.  
*D. Luc.* Deh proseguite.  
*Emil.* Voi mia sposa non sarete.  
Come ! come !  
Lo vedrete.  
*Emil.* Che vedrò, Signor mio caro ?  
Questa sì ch' è strana cosa.  
Non è il modo, io parlo chiaro,  
Di trattar così la sposa.  
Io son donna rozza e sciocca,  
Non so ben le convenienze,  
Tu saprai di versi e scienze,  
Ma non sai di civiltà.  
*D. Luc.* (Dove mai son capitato !)  
Basta, basta... (che ho mai fatto !)  
Deh ! tacete ! (Ahi crudo fato !)  
Mi par d' esser mezzo matto !  
Non è questa la maniera  
Di trattare un uom di scienze.  
Oh che belle convenienze !  
Oh che rara civiltà ! (si ritirano per parti opposte.)

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Gran sala nel Casino.

**Isabella.**

Sentir di matrimonii  
Parlare ognor da tutti,  
E sempre, ahi sorte barbara !  
Restar coi denti asciutti,  
È così gran dolore  
Che non si può soffrir -  
Mi strazia il core. -

Deh ! se ~~fra~~ tanti giovani  
Un solo ve ne avesse,  
Che al mio desir pieghevole  
T' amo ben mio, dicesse,  
Oh ! allora che contento,  
Chi lo potria ridir ? -  
Oh bel momento ! -

### SCENA II.

**Roberto e detta.**

*Rob.* (Oh se costei volesse  
I nostri amori secondar ! - tentiamo.)  
Fo riverenza alla gentile, amabile  
Signorina Isabella.

*Isab.* (Oh ! se piacesse  
A costui... tenterem...) Grazie, Signore.

*Rob.* Sarei forse importuno ?

*Isab.* Anzi mi onora.

Godrem per lungo tempo  
La vostra amabil compagnia ?

*Rob.* Se amico  
A me il destino arriderà.

*Isab.* (Quai detti !)  
Vi spiegate, Signor.

*Rob.* Se i voti miei  
Paghi saran.

*Isab.* Voti del core ?

*Rob.* E intensi.

*Isab.* (Di me favella.) I voti tuoi conosco,  
E, il credi a me, paghi saran.

*Rob.* Che dite ?  
Voi conoscete ?... (Emilia avrà parlato.)

*Isab.* Sii tu costante, e spera.

*Rob.* Oh me beato !

### SCENA III.

**Barone e detta.**

*Bar.* Bravi ! bravi ! - proseguite.

*Rob.* Deh ! Signore non crediate...

*Isab.* Ah ! mio Zio - deh ! perdonate.

*Bar.* Non c'è male - eh !... che ne dite ?

*Isab.* Ei d' amarmi confessava.

*Bar.* Voi Signore ?

*Rob.* Ch'io l' amava ?

*Bar.* Non è vero.

*Isab.* Sì che è vero -

*Bar.* Ei lo nega per timore.

*Rob.* Dite pur la verità.

*Bar.* (Per non farli sospettare

*Isab.* La finzion seguiterò.)

*Bar.* (Non mi resta che sperare -

*Isab.* Io felice appien sard.)

*Bar.* (Son contento, e qui l' affare

*Isab.* Combinar presto si può.)

Voi Signor, contento siete  
Di sposarla ?  
*Rob.* Piano.  
*Bar.* Subito.  
*Isab.* Che mai dici ?  
*Rob.* Non volete  
Ch' io ci pensi ?  
*Bar.* Signor nò.  
*Rob.* Questo sì che è singolare.  
*Isab.* Ah crudel ! non m'hai tu detto...  
*Bar.* Di volertela sposare ?  
*Rob.* Sissignor, ci penserò.  
*Isab.* Questo è dunque quell'affetto !...  
*Bar.* Già cominciano i lamenti.  
*Rob.* (Che sciagura !)  
*Bar.* Maledetto,  
Vuoi sposarla sì, o no ?  
*Isab.* Guarda almeno i miei tormenti.  
*Bar.* Presto !  
*Rob.* La sposerò.  
a tre.  
*Isab.* (Di quale immenso giubbilo  
Compresa l'alma io senta,  
Nol so ridir, ch' esprimere  
Il labbro indarno il tenta,  
Già pago è il desiderio  
Che mi facea penar.) (parte.)  
*Rob.* (Guarda la sorte barbara  
Dove m'ha trascinato -  
Che ho mai promesso ? oh stolido !  
Come ci son cascato ! -  
Concedi o Giel, ch' Emilia  
Nol giunga a sospettar.) (parte.)  
*Bar.* (Pare che a me propizia  
Oggi la sorte sia -  
Ecco due matrimoni

Conchiusi in casa mia ;  
Già veggo cento bamboli  
Intorno a me saltar.)

#### SCENA IV.

**Barone, poi D. Luca.**

*Bar.* Mi restava il pensier di mia nipote,  
Ed or l'ho fidanzata al buon Roberto. -  
Già m'è propizio il fato,  
Perchè due matrimoni ho combinato.  
*D. Luc.* Ah ! falsissimo barone,  
Questo è stato un tradimento,  
Ne domando a voi ragione,  
Sol con voi me ne risento.  
Ad un uom che ha tanta scienza  
Quanto cento librerie,  
Non si fan soverchierie,  
Nè si lascia corbellar.  
*Bar.* Deh ! più calma ! (confuso.)  
*D. Luc.* O mio Signore,  
Io vo' farti impallidire.  
*Bar.* Ma che avvenne ?  
*D. Luc.* Il mio furore  
Ti farà rabbividire.  
*Bar.* Parla - presto !  
*D. Luc.* Un'eccellenza  
In tal modo s'ingannava ?  
*Bar.* Ma ti svela.  
*D. Luc.* E si burlava...  
*Bar.* Deh ! non farmi più aspettar.  
*D. Luc.* Mio Signore, quella figlia  
Che un portento tu dicevi,  
E per una meraviglia  
A me vendere volevi,  
L'ho trovata inetta, stupida  
Alla gloria dell'alloro ;

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

E perciò per mio decoro  
 Non la voglio più sposar.  
*Bar.* Ah ! Don Luca tu addolori  
 Questa mia cadente età ;  
 Tu la pianta sfrutti e sfiori  
 Della mia paternità.  
 Giudicasti mal d' Emilia  
 Sol per strana fantasia,  
 Chè talor la poesia  
 Addiventà cecità.  
*D. Luc.* Non fui cieco — facil cosa  
 Voi credeste l' ingannarmi,  
 E così per una rosa  
 Una bietola donarmi.  
*Bar.* Che ! mia figlia ! ...  
*D. Luc.* È sciocca e stupida —  
 Se una prova ne volette...  
*Bar.* Come ! come ! m' offendete.  
*D. Luc.* Non v' offendo — è verità.  
*Bar.* Uom villano impertinente, (con rabbia.)  
 Furfantaccio screanzato —  
 Va' che sei un insolente  
 Senza garbo e civiltà.  
 L' onor mio maltrattato  
 Tanto ardire punirà.  
*D. Luc.* Sono un dotto, ed un sapiente (c. s.)  
 Sono un vate assai garbato;  
 Sei tu solo un uom da niente,  
 Molto sciocco in verità.  
 L' estro mio famigerato  
 Le tue ciance sprezzera.  
*Bar.* E l' onor di mia famiglia  
 Dispregiato ognor sarà.  
*D. Luc.* Quel che dissi di tua figlia  
 È la pura verità.

## SCENA V.

**Roberto, Isabella, Emilia, Lisa e Coro** accorrono frettolosi  
 allo strepito di **D. Luca** e del **Barone**.

*Rob.* Ma donde tanto strepito ?  
*Isab.* Perchè tanto rumore ?  
*Emil.* Per carità, miei cari,  
 Lasciatelo partir.  
*Coro.* Insulti in casa propria  
 Il nostro buon Signor ?  
*Bar.* Di quest' uom la pertinacia  
 Qui si deve omai domare ;  
 Chiese in pria la man d' Emilia,  
 Or la vuole ricusare !  
*D. Luc.* Ma Signore...  
*Bar.* Taci, sciocco !  
 Se tu l' opera metterai (a Rob.)  
 Di mia figlia al matrimonio,  
 Isabella sposerai.  
*Emil.* Egli è poi così sollecito  
 Della man di mia cugina ?  
*Bar.* Fu conchiuso già il negozio.  
*Emil.* In qual tempo ?  
*Bar.* Stamattina.  
*Rob.* Nò, m' ascolta... (ad Emil. con ansia.)  
*Tutti meno Rob. e D. Luca.*  
 A tante smanie  
 Il poeta la riduce ! (Silenzio generale.)  
*D. Luc.* Poveretta ! ella geme e s' attrista ! (commosso.)  
 E son io la cagion di quel pianto !  
 Il mio cor non è crudo poi tanto  
 Da resistere a tanto martir.  
*Emil.* Tu tradisti il più tenero affetto, (a Rob. furtiv.)  
 Obliasti la fede giurata,

E così, tu crudel, m' hai troncata  
Ogni speme d' un lieto avvenir.

*Rob.* Io son fido al tuo tenero affetto, (ad Emil.)  
Non scordava la fede giurata,  
E così, tu crudel, m' hai troncata  
Ogni speme d' un lieto avvenir !

*Isab., Lisa, Bar. e Coro.*

Scontar deve Don Luca l' insulto  
Che recava a gentile Signora,  
Ed il lutto che sì l' addolora  
Ei più degno sarà di soffrir.

*D. Luc.* Ritratto il mio sproposito,  
Confesso il mio peccato ;  
Sposo sarò d' Emilia,  
L' amore ha trionfato.

*Bar.* Vieni, un amplesso tenero  
Ricevi sul mio core.

*Rob.* Ei non è degno. (al Bar.) Arrestati. (a D. Luc.)  
*D. Luc.* Ch' il **vieta** ?

*Rob.* Il mio furore.

*Bar.* E tu che dici, o figlia ?

*Emil.* (La vendetta or compirò.)

*Isab.* Il voto tuo pronunzia.

*Emil.* Don Luca sposerò. (risoluta.)

(Mentre tutti restano sbalorditi della risoluzione d' Emilia, questa prende per mano D. Luca e dice)

Questa mano che tu rifiutasti  
Or te l' offro già peggio di fede,  
Ed all' ara, d' amore alle tede,  
Sarò tua, ed il cor ti darò.

*D. Luc.* Sarò pago di farti felice  
Coll' amor di che tutto m' infiammi.  
O mia musa ora un carme tu dammi,  
Più sonoro, e di lei canterò. (cogli occhi al cielo.)

*Rob.* (profittando dell' estasi poetica di D. Luca, corre ad Emilia e dice)  
La tua fede a me prima giurasti,  
Ad altr' uomo or giurarla non puoi,

Ai tuoi piedi morrò se tu vuoi,  
Ma il mio core obliarti non può.

*Isab.* (distaccando Roberto da Emilia.)  
Così presto o Roberto mi scordi  
E per altra t' affanni e deliri ?  
Una furia gelosa tu spiri  
Nel mio cor che a te sol si sacrò.

*Bar. e Coro.*

Come gode ed esulta Don Luca,  
Con Emilia che l' ama cotanto ;  
Ma Isabella a Roberto d' accanto  
Par che muta alla gioia restò.

*Fine dell' Atto Secondo.*

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Giardino.*

**Coro**, poi **D. Luca**.

**Coro.** Torna pentita Emilia  
Al suo primiero affetto -  
Perciò noi siamo all'ordine  
Di quel che ci fu detto -  
Don Luca dee costringersi  
Le nozze a ricusar.  
Con dispettose astuzie  
Noi lo dobbiam vessar.  
Lo tratterem da bestia  
Con molta impertinenza -  
Tosto gli farem perdere  
Tutta la sua pazienza -  
Ed egli allor sollecito  
Da noi sen fuggirà.  
Così la nostra Emilia  
Roberto sposerà.

(Si vede venir D. Luca che pensieroso ed agitato si mette a passeggiare.)

**I.<sup>a</sup> parte.** E' sen viene pian pianino,  
Cominciamlo ad inquietar.

**II.<sup>a</sup> parte.** Don Luchetto - Don Luchino -  
T' invitiamo a improvvisar.

**I.<sup>a</sup> parte.** Don Lucone - Don Lucaccio -  
A noi mostra il tuo valor.

(D. Luca è sempre in preda al suo estro.)  
**Tutti.** Non ci ascolta l'asinaccio,  
Nè si muove al gran furor.

**D. Luc.** (Per le nozze certamente,  
Qualche verso ci vorrà.  
O gran musa, nella mente  
Tu m' inspira per pietà.)

**Coro.** Don Luchetto. (facendogli inchini affettati.)

**D. Luc.** Seccatori ! (allontanandosi.)

**Coro.** Don Luchino ! (stringendolo sempre più.)

**D. Luc.** Impertinenti ! (c. s.)

**Coro.** Don Lucone i nostri cuori  
Son per te vulcani ardenti... (con caricatura.)

**D. Luc.** Che Luchino, che Lucone !  
Se insultarmi voi credete,  
Vi fracasso col bastone ;  
Testa e gambe perderete.  
Non vedete ch'è falsato  
Il valor delle parole ?  
Son Don Luca nominato,  
Perchè luco come il sole.  
Son Don Luca - e il nome chiaro  
Più lucente assai d' un faro,  
Corrisponde molto bene  
Alla mia celebrità.

**Coro.** Il tuo nome ti conviene,  
E per sempre converrà -  
Ma il gran punto essenziale  
È ben altro...  
Quale ?  
Quale !

**D. Luc.** È l' affar del matrimonio  
Cui tu devi rinunziar.

**Coro.** Come ! come ! qual' audacia !  
Chi mi viene a disturbar ?

**D. Luc.** » È dovere, è cortesia,  
» È una vera carità,  
» D' avvisar vossignoria  
» Del pericol che ci stà.

*D. Luc.* Qual pericolo? follia.  
*Coro.* Tu ci ascolta in carità.  
 La buona Emilia Dio te ne liberi!  
 Che sposar vuoi, Saria capace,  
 Dette ad un altro Darti in un subito  
 Gli affetti suoi. L' eterna pace.  
 » Questi a prim' impeto Dunque sollecito  
 » Caldo di testa, Parti di quà,  
 » Prima di dirtelo Se brami vivere  
 » Ti fa la festa. In sanità. (partono.)

*D. Luc.* Quante fandonie!  
 Che cecità!  
 Mi fate ridere  
 Ah! ah! ah! ah!

### SCENA II.

**Roberto e detto, poi Lisa.**

*Rob.* » Per poco ancora il ridere.  
 » Sospendi. (presentandosi con due pistole.)  
*D. Luc.* » Che!... perdoni!...  
 » Chi siete?  
*Rob.* » Un demone,  
 » Un disperato io sono.  
*D. Luc.* » A longe...  
*Rob.* » Se d' Emilia  
 » Ceder non vuoi la mano,  
 » Meco a pugnare apprestati.  
*D. Luc.* » Sappiate pur... ma piano...  
 » Ch' Emilia al mio poetico  
 » Valor fu consacrata.  
*Rob.* » Tu sei soltanto un asino.  
*D. Luc.* » Ombra del padre irato!  
 » L' ascolti!  
*Rob.* » Al matrimonio  
 » Tu devi rinunziare.  
*D. Luc.* » Per tanto domandare

*Rob.*  
*D. Luc.* » Qual merto in voi si stà.  
 » Io l' amo.  
 » Eppur, credetemi,  
 » Questo non basterà.  
 » Studiasti la poetica  
 » In greco ed in latino?  
 » Leggesti mai Polibio,  
 » Bertoldo e Bertoldino?  
 » E fosti mai d' Arcadia  
 » Socio corrispondente?  
 » Udisti alle tue recite  
 » La turba plaudente?  
 » Scrivesti anacreontiche,  
 » Egloghe, pastorali?  
 » Odi, sonetti acrostici,  
 » Canzoni e madrigali.  
 » Son questi i soli meriti,  
 » Sine qua non, Signore,  
 » D' Emilia al detto amore  
 » Niuno aspirar potrà.  
*Rob.* » Taci, il mio solo merito  
 » È un disperato amore  
 » L' ansie, i sospiri, i palpiti  
 » D' un fido ardente core.  
 » M' ama pur essa, sappilo,  
 » D' uguale immenso affetto,  
 » È viva inestinguibile  
 » La fiamma nel suo petto  
 » Eterno nodo stringere  
 » Abbiamo noi giurato,  
 » E il giuro vicendevole  
 » In Ciel fu già segnato;  
 » Vile - vorresti struggere  
 » Un voto tanto ardente?  
 » Ah non sia mai! - furente  
 » Te prima svenerò.

D. Luc. » Ma l'onta chi può toglierti  
 » D' un vaticinio orrendo ?  
 Rob. » Gedi la man d' Emilia  
 » E a te la vita io rendo.  
 D. Luc. » Caro, non è possibile.  
 Rob. » Come !  
 D. Luc. » Mi spiego...  
 Rob. » Avanti...  
 D. Luc. » Ci ha esempio nella Storia  
 » Di vati duellanti ?  
 Rob. » Sarai tu primo.  
 D. Luc. » Erostrato,  
 » Omero, Quintiliano,  
 » Quest' arte non insegnano.  
 Rob. » Andiamo al campo.  
 D. Luc. » Piano.  
 Lisa. » Don Luca vi desidera,  
 » In casa il mio padrone. (entra)  
 D. Luc. » Vengo - Signor...  
 Rob. » Fermatevi.  
 D. Luc. » Ma come !... Se il Barone...  
 Rob. » Vieni meco in campo armato  
 » E fra noi decida il fato,  
 » O il pugnal dell' assassino  
 » A te morte dar dovrà. -  
 » Quel supplizio è già vicino  
 » Che il mio sdegno ti darà.  
 D. Luc. » Il gran rito è preparato -  
 » Dal Baron son' aspettato,  
 » Non son mica un babbuino,  
 » Nè una burla saprò far.  
 » Ad Emilia m' avvicino  
 » Cui promisi di sposar.  
 Rob. » Vanne, saprà raggiungerti  
 » Dovunque il mio furor.  
 D. Luc. » E credi tu che timido  
 » Sia di Don Luca il cor.

(D. Luca entra nel Casino, Roberto esce dal lato opposto)

### SCENA III.

*Interno nel Casino del Barone - Sala preparata per le nozze.*

**Barone e Lisa.**

Bar. Presto mi chiama, o Lisa,  
 Tutta la corte mia - cuochi, fattori,  
 Villani, villanelle, servitori -  
 Tutti, tutti presenti  
 Voglio in sì lieto giorno,  
 Agli Sposi per far corona intorno.  
 Lisa. Qui verran tutti. (parte.)

### SCENA IV.

**D. Luca e detto, e poi Lisa e Notaro.**

D. Luc. Eccomi a voi Barone. (agitato.)  
 Bar. Momento fortunato !  
 In cui sì nobil genero ho trovato.  
 D. Luc. Grazie vi rendo - ma un sospetto atroce,  
 Anzi un timor da poco in qua m' afflige.  
 Bar. » Timor ?  
 D. Luc. » Dubbio vo' dir.  
 Bar. » Quale ?  
 D. Luc. » Un feroce  
 » Nemico al vostro onor par che s' opponga.  
 Bar. Come ?  
 D. Luc. Dirò...  
 Lisa. (presentando il Notaro.) Signor quest'è il Notaro.  
 D. Luc. Io sicuro non son.  
 Bar. Lascia mio caro  
 Ogni dubbio per or.  
 D. Luc. Ma se sapeste,  
 Quel giovane Roberto...  
 Bar. Il Notaro si perde ad aspettare.  
 D. Luc. Nè volete ascoltar ?  
 Bar. Noi la scritta stendiam. (al Not.) Poi parleremo. (a Luc.)  
 D. Luc. (Io son convulso, e fremo.)

## SCENA V ED ULTIMA.

Mentre il **Barone** si è avvicinato al tavolino e detto delle parole al **Notaro** che scrive, da un lato escono **Emilia** ed **Isabella** in abito da sposa, seguite dal Coro delle **Donne**, e dall'altro **Roberto** cogli **Uomini**.

**Rob.** Quell' impegno che ho contratto  
Di sposar vostra nipote,  
Ad altr' ora fu protoratto  
Per cagioni a me sol note.

**Bar.** Isabella, tu pur senti  
Ciò ch' ei dice...

**Isab.** Ho già ascoltato  
E capito questi accenti  
Profferiti dall' ingratto. (affliggendosi.)

**Bar.** Su nipote - allegramente!  
- *Quod differtur* - t' assicura,  
- *Non aufertur*.

**Rob.** Certamente.

**D. Luc.** Qui c' è imbroglio - ho gran paura  
D' un inganno.

**Isab.** » La speranza  
» Ora io perdo.

**D. Luc.** » D' un marito...

**Coro.** » Poveretta!

**Bar.** » Ancor m' avanza  
» Di mia figlia il solo rito.

**Rob.** » Ei si compia.

**Bar.** » Non m' è grato  
» Che presente tu rimani.

**Emil.** » Esci.

**Rob.** » Nò.

**Rob.** » Son fortunato  
» Se da qui non m' allontani.

**D. Luc.** » Quale ardire!

**Rob.** Io ben potrei  
Qui servir da testimone.

**Emil.** Padre, ascolta, anch' io vorrei  
Ch' oggi ei fosse il mio campione.  
O civetta portentosa !!!  
E non fuggo !! e ancor qui sono !!  
Tu lo vuoi ? (ad Emil.)  
Lo vuol la sposa.  
Resta dunque, e ti perdono.  
- Il Notaro ha scritto assai.  
(essendo andato ad osservare la scritta.)

**Bar.** Che facesti ? (a Rob. in disparte.)  
Tutto.  
Come ?  
Segna il foglio e lo saprai.

**Rob.** Degli Sposi manca il nome.  
Segni Emilia il suo contratto.  
(Emil. s'avvicina al tavolo e scrive.)

**Bar.** Or Don Luca.  
Io non potrò. (guardando Rob.)  
Via ! (afferrandolo e conducendolo a firmare.)

**D. Luc.** Tu vuoi ? (firma.)  
Qui tutto è fatto. (prende la carta.)  
Ancor' io firmar dovrò.  
(il Bar. depone il foglio e Rob. scrive.)

**Bar.** Quel che scrisse il buon Notaro  
Or da me si leggerà, (riprende il foglio.)  
Ed in tuono aperto e chiaro  
A voi tutto si esporrà.  
(Attenzione e silenzio generale; il Bar. legge, ed il Notaro se ne fugge.)  
L' anno ed il giorno, eccetera,  
Dinanzi a noi, eccetera,  
Roberto Monte, eccetera,  
Figlio di Pietro, eccetera,  
E Emilia Fanti, eccetera,  
Quali con insolibile  
Vincol di matrimonio  
Si legano e confirmano, (sorpresa di tutti.)  
E il tutto a testimonio

- Di Don Luchino Sdrucciolo  
Si fece e si compì. (Bar. costernato.)
- D. Luc.* Oh tratto di perfidia !  
*Bar.* Ed il Notar ?  
*Coro.* Fuggì.  
*Emil.* Ora mi è dato stringerti  
Liberamente al core,  
E un premio il nostr' amore  
Ora dal Cielo avrà.
- Rob.* Giunto è l' istante, Emilia,  
Che vagheggiava il core,  
E il voto dell' amore  
Ora si compirà.
- D. Luc.* Febo ! fra quant' insidie.  
Traesti il tuo cantore -  
La gloria, almen l' onore  
Salvami per pietà.
- Isab.* Di tanta amara perdita  
Mi piange in petto il core,  
E d'un novello amore  
Mai più palpiterà.
- Bar.* Insulto grave, orribile,  
Mi fecer nell' onore,  
E tutto il mio furore  
Punirli non saprà.
- Coro.* Inganni diabolici  
Sa tessere l' amore,  
E affanni in tutte l' ore  
Misti alla gioia ei dà.